

Saggistica

La pittura è morta, viva la pittura (e qui vi consigliamo la migliore)

Una mega guida al contemporaneo firmata da Tony Godfrey attraverso temi e movimenti post 1968, tra centinaia di artisti astratti e figurativi. Dimenticando però gli italiani...

Luca Beatrice

Se la critica letteraria periodicamente si pronuncia sulla morte del romanzo, altrettanto ricorrente è il tormentone, tra gli esperti d'arte, sul definitivo decesso della pittura. Tecnica vecchia, linguaggio inadatto a rappresentare i nostri tempi, frantumato dalle avanguardie da ormai un secolo, eppure si ripresenta ogni qualvolta il mercato si stanca delle provocazioni e delle trovatine, chiedendo invece stabilità e investimenti sicuri. Lo testimonia, ad esempio, le ultime edizioni del Turner Prize (lì si sono affermati i *bad boys* dell'arte britannica) dove nella quartina di finalisti molti erano pittori, per esempio l'eccellente cinquantenne Dexter Dalwood, autore di quadri in cui ricostruisce da fonti giornalistiche una notte di Natale a casa di Elvis Presley, o la capanna di Unabomber, o la stanza da letto di Michael Jackson.

Che la pittura sia dunque vitalissima e ricercatissima in tutto il mondo lo testimoniano non solo il gradimento per mostre su tale genere, i prezzi in asta e nelle fiere, ma anche una pubblicazione come *Pit-*

MODE Tecnica ritenuta vecchia, è invece vitale, come dimostrano mostre e mercato

tura oggi, giunta ora in traduzione italiana (Phaidon, pagg. 448, euro 75). Un volumone con ben 550 immagini per quegli amanti dell'arte contemporanea che non si fanno incantare dall'ultima onda, dalle pippe concettuali e preferiscono solidamente fidarsi del potere della bellezza.

L'autore, Tony Godfrey, insegna all'università di Plymouth e lavora per Sotheby's, vuole mettere la parola fine sull'annoso dibattito: «La pittura non è morta nel 1968, ma un certo tipo di pittura si è ritrovata all'improvviso in un vicolo cieco. Era arrivato il momento in cui altri germogli dovevano andare verso il futuro». Accettata la brusca rottura e le successive ripartenze, Godfrey tratteggia con precisione l'attualità, partendo proprio dall'elemento che più caratterizza il nostro tempo, ovvero l'ingresso dell'arte nella globalizzazione e, di conseguenza, il dialogo di nuovi Paesi con l'Occidente, spiegandoci che se in Cina, India e Africa troviamo una straordinaria vitalità, saranno pur sempre l'Europa e gli Stati Uniti i maggiori produttori di dipinti qualitativamente rilevanti. Particolare interessante, il critico «sdogana» Fernando Botero che piace al mercato e fa schifo ai curatori. Un atto di coraggio, questo.

Ma quali sono i temi e i linguaggi per i quali possiamo definire contemporaneo e non classico o datato un quadro, soprattutto figurativo? Ad esempio l'attenzione posta sul rapporto vita-morte, da cui Damien Hirst è ossessionato, che spiegherebbe il prolifera-

re di teschi e allusioni alla *vanitas* barocca. Oppure il paesaggio del terzo millennio, finalmente sottratto all'ideologia del non-luogo, che negli anni Novanta fu un vero e proprio tormentone (dipingevano tutti periferie, autostrade e aeroporti). E ancora, pittura come territorio di dibattito post femminista, almeno a giudicare dal diverso significato assunto dal corpo della donna, la cui sessualità è spesso

prepotente e aggressiva e lancia il guanto di sfida al luogo comune che la pittura sia espressione falloccatica.

Considerando invece gli stili, rispunta l'astrazione, sia nelle forme pure che in quelle contaminate con lo spazio, l'oggetto e l'architettura. Ecco, la pittura di oggi, dopo aver vissuto un lungo e ambiguo rapporto con la fotografia, torna a riflettere sulla mescolanza e la stratificazione

dei linguaggi tra passato e presente. Una tendenza a lungo messa in disparte, l'informale, si ripropone nel rapporto con la tecnologia e la virtualità, mentre il Neo Pop sposa il mood delle tecniche di animazione per cui aspettiamoci presto quadri in 3D.

Quali sono i territori più fecondi per la ricerca pittorica? Godfrey insiste sulla «scuola di Lipsia» che indubbiamente ha licenziato talenti assoluti

come Neo Rauch o Matthias Weischer. E, come quasi tutti i critici internazionali, snobba l'Italia, limitando il nostro contributo alla Transavanguardia di Cucchi e Clemente. Dopo, secondo lui, non sarebbe accaduto più niente: ipotesi balzana, in un Paese che per secoli ha cullato la tradizione della bella pittura. Strano che uno studioso così documentato e attento non abbia avuto voglia di farsi un giro per la Penisola. Capitate in queste settimane, lo consiglieremo di recarsi a Firenze da «Poggiali e Forconi», a visitare la straordinaria mostra di Luca Pignatelli, ulteriore dimostrazione di maturità del milanese che ha raggiunto una tale sicurezza da proporsi come lo Schnabel italiano. Oppure venga a Torino, da «In Arco», dove sono di scena i nuovi dipinti di Daniele Galliano di qualità eccezionale. E se proprio non si fida, chiedi lumi al gallerista Massimo Minini di Brescia sull'attività di Ryan Mendoza, americano cresciuto a Napoli. Perché non si possono compilare tomi enciclopedici ignorando, o peggio trascurando, fatti davvero importanti.

MAESTRI DI OGGI

Sotto, «Big Family No. 1» (2001), l'opera di Zhang Xiaogang, uno degli artisti «catalogati» da Tony Godfrey nel suo «Pittura oggi» pubblicato da Phaidon. Accanto, un'opera recente di Luca Pignatelli esposta nella mostra personale «Analogie e Sculture», aperta alla galleria Poggiali e Forconi di Firenze fino al 13 febbraio



Rivelazioni

Eichmann fu coperto dagli 007 tedeschi



GERARCA

Adolf Eichmann fu impiccato il 31 maggio 1962 in una prigione a Ramla, in Israele

I servizi segreti tedeschi conoscevano dal 1952 il nascondiglio segreto in Argentina di Adolf Eichmann, ma non fecero nulla per farlo arrestare. A rivelarlo è il quotidiano *Bild*, che dopo un ricorso al tribunale amministrativo federale è riuscito ad avere accesso a una parte del dossier di migliaia di pagine microfilmate, raccolte dai servizi tedeschi (Bnd) sul regista dello sterminio di sei milioni di ebrei. La storica Bettina Stangneth, che sta per pubblicare ad aprile un libro su Eichmann, ha affermato che i documenti sono «una cosa sensazionale». «I servizi segreti tedesco-occidentali sapevano già 8 anni prima dell'arresto dove si nascondeva Eichmann, un fatto finora sconosciuto», ha spiegato.

Eichmann fu rapito da un com-

mando israeliano l'11 maggio 1960 nei pressi di Buenos Aires e condotto segretamente in Israele, dove 12 giorni dopo il premier Ben Gurion rivelò che l'esecutore della «soluzione finale» decisa da Hitler si trovava ormai dietro le

SCOOP I servizi segreti

conoscevano dal 1952

il suo nascondiglio segreto in Argentina, ma tacquero

sbarre in un carcere del suo Paese. Adesso si scopre che Eichmann avrebbe potuto essere catturato almeno 8 anni prima, se i servizi tedeschi non avessero di fatto coperto la sua fuga.

Su un documento del Bnd del 1952 scovato dalla *Bild* è scritto in-

fatti che «Eichmann non si trova in Egitto, ma vive sotto il nome falso di Clemens in Argentina. Il suo indirizzo è noto al direttore del giornale tedesco *Der Weg*, pubblicato in Argentina». In effetti Eichmann viveva indisturbato sotto il nome di «Ricardo Klement» nel Paese sudamericano, in cui era riuscito a far arrivare dall'Austria anche la moglie ed il figlio. *Bild* scrive che «proprio in quel momento il servizio segreto tedesco-occidentale ottenne informazioni sul nascondiglio di Eichmann, ma non fece nulla per catturarlo». L'11 aprile 1961 iniziò a Gerusalemme il processo, che si concluse con la condanna a morte pronunciata il 15 dicembre. Dopo che la condanna fu confermata in appello, Eichmann venne impiccato il 31 maggio 1962.

«LEZIONI PRIVATE»

Se fosse stato Giordano Bruno a ispirare i Rosacroce?

Gianluca Montinaro

Un filosofo, un mago, un alchimista. Ma anche un pericoloso eretico, un ciarlantino, un plagiatore. La fama che ancora oggi circonda Giordano Bruno (1548-1600) oscilla fra luci e ombre, fra misteri e congetture, fra il genio idealistico e la condanna da parte dell'Inquisizione.

Le sue opere, tanto complesse quanto di difficile interpretazione, non sempre giovano a comprendere la figura di questo frate domenicano, nato da oscura famiglia nolana. Così come non aiutano la vasta messe di testimonianze dei suoi contemporanei, equamente divise fra sostenitori e detrattori.

Alcuni punti fermi però ci sono. La straordinaria cultura, la prodigiosa memoria, la smania (non disgiunta da un po' di timore) con cui era conteso dai più grandi regnanti d'Europa. Perennemente in viaggio fra Italia e Inghilterra, Parigi e Praga, Giordano Bruno entra in contatto con buona parte dei personaggi più influenti, a livello culturale e politico, del tempo.

ERETICO Tradotta per la prima

volta in italiano la «Summa

dei termini metafisici» del

frate-filosofo bruciato nel 1600

Nel frattempo misura il suo pensiero con Aristotele e Platone, con la teologia tomistica e la cabbala, con le arti mnemotecniche e la magia.

Prende corpo, nelle tante pubblicazioni (in parte in italiano, in parte in latino), la sua concezione filosofica, basata sull'infinità di Dio, sulla identità fra Dio e Natura, e sull'unità di pensiero e materia. La filosofia del frate di Nola non è però una disciplina scolastica. Bruno ambisce a creare un sistema di pensiero che sia vita e si realizzi nell'infinito del mondo immanente.

È ancora una volta l'occasione di un viaggio a dar vita a una delle opere più straordinarie del frate nolano. Nel 1591 Bruno si reca nei pressi di Zurigo, ospite nel castello di Heinrich Hainzel e Raphael Egli. Questi personaggi, noti per le loro passioni magico-alchemiche, lo ingaggiano per impartire loro una serie di «lezioni private». Raphael Egli (che di lì ad alcuni anni sarebbe poi entrato nella confraternita dei Rosacroce) con diligenza annota le parole di Bruno. Quattro anni dopo darà alle stampe la *Summa terminorum metaphysicorum*. Breve compendio di terminologia teologica, quest'operetta viene ora per la prima volta tradotta in italiano col titolo di *Somma dei termini metafisici* (Di Renzo editore, pagg. 198, euro 14; a cura di Guido del Giudice). In essa Bruno, con virtuosismo, seziona il vocabolario usato da Aristotele. Quindi smonta le vetuste teorie del pensatore greco dall'interno, usando le sue stesse parole. Alla fine l'immagine del Dio di Bruno appare molto distante da quella dello Stagira: Egli è relazione, «sostanza universale, essenza fonte di ogni essenza; è dappertutto in quanto dappertutto c'è qualcosa».

Il curatore, Guido del Giudice, nell'ampio saggio introduttivo, aggiunge poi un altro elemento. Attraverso indizi deduttivi avanza l'affascinante proposta che l'inconsapevole ispiratore dei nascenti Rosacroce sia stato lo stesso Giordano Bruno in occasione del suo soggiorno a Zurigo.

Di lì a pochi anni il Nolano sarebbe giunto a Campo dei Fiori. Non uomo del dubbio, come *vulgata* ha tramandato. Piuttosto individuo dalle certezze così salde da non aver paura di portare il confronto alle estreme conseguenze, trasfigurando la filosofia in vita. E pagando con la morte il suo non avere dubbi.